

In risposta all'appello lanciato da Roma dai dirigenti di Unità popolare

Continuano le deportazioni in massa dal Cile

Vasta campagna per il popolo cileno annunciata dalla sinistra francese

70 profughi boliviani sono giunti a La Paz a bordo di carri merci

L'impegno espresso in un comunicato comune firmato dai partiti comunista, socialista e socialista unitario, dai radicali di sinistra, da CGT e CFDT e da numerose altre organizzazioni - Proposta un'azione europea - Pompidou costretto a prendere posizione - «Le Monde» sottolinea le responsabilità della DC cilena nel colpo di stato

Sono in prevalenza donne e bambini - Rimasti senza cibo per 24 ore - Altre 200 persone bloccate alla frontiera

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19. Continuano tutta la Francia le manifestazioni di solidarietà col popolo cileno e di condanna del *putsch* militare e della feroce repressione scatenata contro operai, studenti, democratici partigiani del governo legittimo di Unità popolare.

Secondo indiscrezioni autorevoli da Washington

Dirigenti dc cileni erano in contatto coi militari golpisti

Una ricostruzione del complotto in una corrispondenza dagli USA del «Corriere della Sera» - Kissinger e il Pentagono erano al corrente del colpo di Stato

Nuove e autorevoli conferme vengono alle notizie già da noi riferite, secondo le quali Kissinger e il Dipartimento di Stato americano vennero preventivamente informati del golpe dei generali cileni dall'ambasciatore americano a Santiago Nathaniel Davis il 7 settembre, mentre il 10, alla vigilia del colpo di Stato, l'addetto militare USA nella capitale cilena fu messo al corrente che il complotto sarebbe scattato l'indomani.

Lo scrive il corrispondente del «Corriere della Sera» da New York, Ugo Stille, riferendosi a «indiscrezioni di fonti autorevoli» che consentono, come egli stesso scrive «di mettere in una prospettiva più chiara il «viaggio lampo» dell'ambasciatore statunitense tra il 7 e l'8 settembre a Washington». Naturalmente il racconto degli avvenimenti fatti dal quotidiano milanese tende ad allargare le responsabilità USA.

Tuttavia, nonostante tale intento, il quadro che emerge è di gravità estrema. Durante il suo colloquio con Kissinger, Davis riferì che «lo sviluppo nuovo e critico della situazione cilena era la decisione raggiunta alla fine di agosto, dopo alcuni dissensi iniziali, dei capi di tutte le forze armate di liquidare con un colpo di Stato il governo Allende...».

Il generale Prats mantiene il riserbo più totale

BUENOS AIRES, 19. Il generale Carlos Prats, ex comandante in capo dell'esercito cileno ed ex ministro del governo Allende, del quale era amico personale, giunto domenica a Buenos Aires si è rifiutato di pronunciare una sola parola sugli avvenimenti del suo paese.

Avvicinato da un giornalista argentino, egli si è limitato ad esprimere i ringraziamenti al governo di questo paese che lo ha accolto con molta cortesia. Interrogato sul Cile, ha risposto seccamente: «Neanche una parola su questo argomento».

Ad una domanda circa la durata del suo soggiorno in Argentina, l'ufficiale non ha risposto affatto.

condizione necessaria al progresso e allo sviluppo, condizione conforme alla tradizione cilena.

Il governo francese, trincerandosi dietro il principio della «non ingerenza negli affari interni di altri Stati», aveva fin qui evitato di prendere posizione sui tragici avvenimenti cileni e di condannare il colpo di Stato militare. Le caute e tardive parole di Pompidou se non costituiscono condanna dei generali traditori della Costituzione, e delle perquisizioni da essi scatenate in tutto il paese, tentano almeno di rimediare allo scandalo silenzio del governo di Parigi e testimoniano in ogni caso che Pompidou non è riuscito a suscitare in Francia dal *putsch* militare ha raggiunto la torre di avorio dell'Eliseo e ha costretto le più alte autorità del paese a dire qualcosa che non va nel senso delle velenose dichiarazioni fatte dal segretario generale del partito gollista Peyrefitte contro il governo di Unità popolare.

Questa sera tutte le forze di sinistra francesi hanno pubblicato la seguente dichiarazione: «Noi, che organizziamo nell'Unità la solidarietà verso la lotta del popolo cileno facciamo nostro l'appello di Roma dei rappresentanti di Unità popolare del Cile. Le nostre organizzazioni hanno deciso di sviluppare una campagna di informazione e di solidarietà, le cui modalità saranno annunciate nel corso di una prossima conferenza stampa».

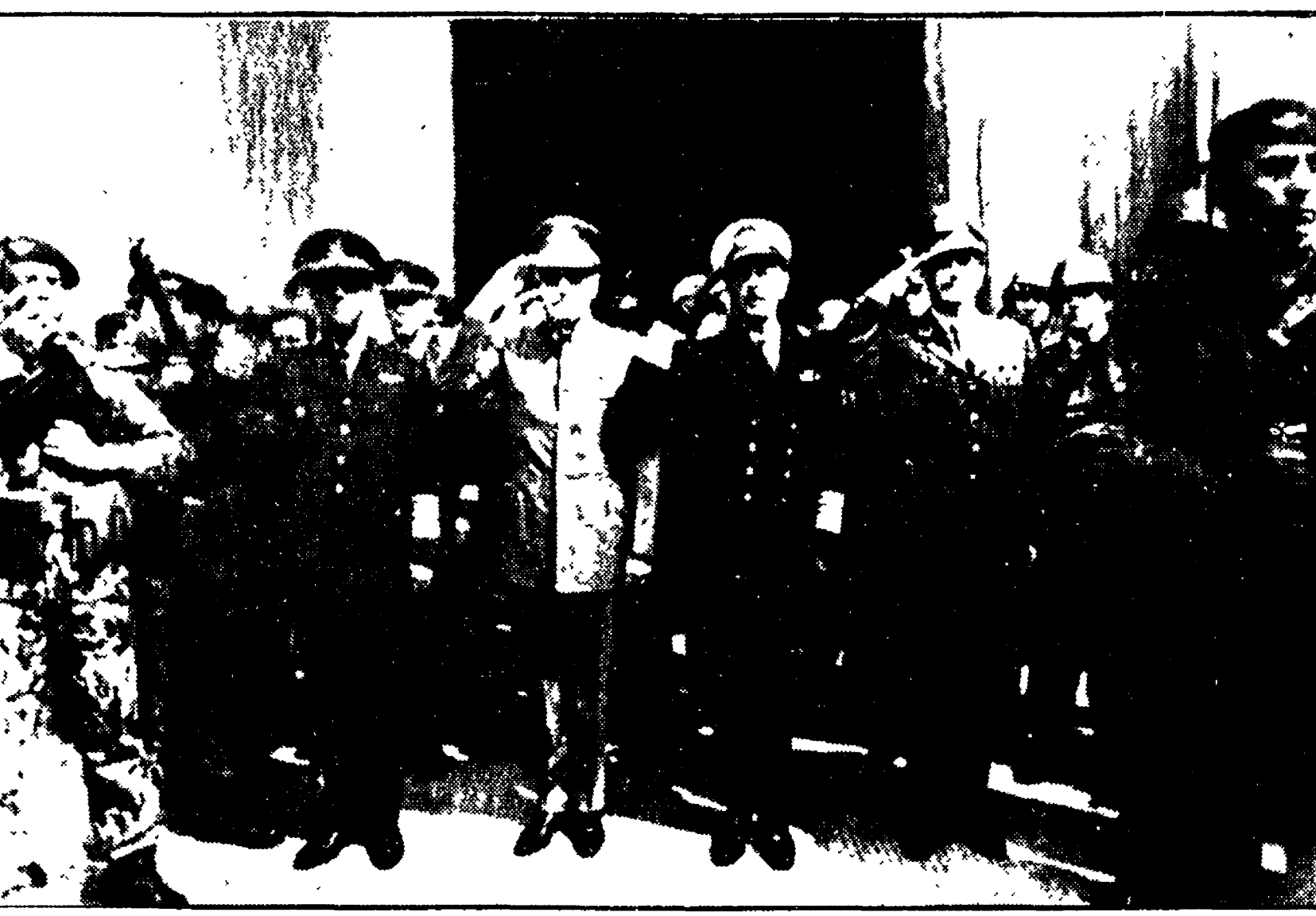
Il documento è firmato dal Partito comunista, dal Partito socialista, dal Movimento dei lavoratori, dalla Confederazione francese democratica dei lavoratori, dalla Federazione dell'educazione nazionale, dalla Lega dei diritti dell'uomo, dall'UNEP, dall'Unione delle grandi scuole, dalla Gioventù socialista, dall'Unione degli studenti liceali, dai giovani radicali di sinistra, dai centri culturali giovanili, dalla gioventù operaia cattolica e dal movimento della gioventù comunista.

La «Monde» di questa sera pubblica un lungo saggio di Marcel Niedergang, che fu per anni corrispondente a Santiago del Cile, sulla «Democrazia cristiana e il *putsch*». Il saggio, intitolato «Per chi non ha tempo», è una critica acuminata al cammino percorso dalla Democrazia cristiana cilena, sotto la guida effettiva dell'ex presidente Frei, prima e dopo l'instaurazione del governo di Unità popolare, un cammino certamente indegno di un uomo che nel 1954 abbracciò con estrema sincerità le idee di Emmanuel Mounier e di Jacques Maritain.

Tra il 1971 e il 1972 - ricorda tra l'altro l'articolista - Frei «ha compiuto molti viaggi in Europa e negli Stati Uniti. Alcuni suoi amici, nel senso stesso della direzione del suo partito, gli hanno rimproverato di avere in quel periodo incoraggiato i circoli d'affari e i banchieri di Europa e d'America a boicottare l'economia cilena con tutti i mezzi. Ancora recentemente un diplomatico americano che è rappresentante dei servizi di spionaggio degli Stati Uniti, ha detto che Frei era considerato in America come il miglior candidato possibile nell'ipotesi di una nuova elezione presidenziale».

Ma c'è, saranno altre elezioni presidenziali? Oggi, scrive Niedergang, nessuno può dirlo e la sola domanda che si può porre è la seguente: «per chi suona la campana?». Essa suona, in queste ore, per gli amici di Allende, per i militanti di sinistra e per i democratici, rimasti fedeli ai primi ideali di un partito che pretendeva, nel 1964, di conservare il potere per trent'anni. Questi democratici, come Tomic, Fuentealba e Leighton contemplano con amarezza le tracce sanguinose della politica del peggior praticato con costanza da Eduardo Frei fin dal 1970.

E Niedergang conclude: «Il capo di una Democrazia cristiana laica e laica, traumatizzata attende dalla giunta militare che essa lo autorizzi a legalizzare il colpo di stato. Ma la giunta, dove gli elementi del movimento democratico dei simpatizzanti della Democrazia cristiana, potrebbe prendere gusto a questo potere che alcuni civili gli hanno chiesto di esercitare a titolo temporaneo. In questo caso il signor Frei, preoccupato di evitare il totalitarismo di una dittatura militare nel Cile».



SANTIAGO - Scortati da soldati armati sino ai denti, i tre generali e l'ammiraglio autori del sanguinoso colpo di stato in Cile, si esibiscono in un saluto alla bandiera all'uscita della funzione religiosa celebrata ieri per l'anniversario della festa nazionale cilena

In un incontro sulle implicazioni del golpe cileno

DIRIGENTI DEL PC DA PERÒN PROPONGONO UN'AZIONE COMUNE

Denunciato l'accerchiamento imperialistico dell'Argentina - Rivendicata la necessità dell'unione di tutti i democratici del paese per un nuovo tipo di potere popolare - Perón ha espresso «simpatia» per le tesi comuniste

«Contro la dittatura militare e i suoi complici internazionali»

MADRID: APPELLO PER IL CILE DI 160 PERSONALITÀ

MADRID, 19. Centosessanta «democratici spagnoli di tutte le tendenze» hanno sottoscritto oggi una dichiarazione diretta alla pubblica opinione spagnola sugli avvenimenti cileni. Il testo è intitolato «Contro la dittatura militare e i suoi complici internazionali» ed è firmato dal professor Enrique Tierno Galvan, e il seguente: «I sottoscritti, democratici spagnoli di tutte le tendenze, desolati per le notizie che giungono dal Cile, testimoniano la loro adesione al governo costituzionale cileno destituito dal colpo militare e la loro indignazione per i recenti avvenimenti occorsi in Cile».

BUENOS AIRES, 19. Juan Perón ha ricevuto ieri tre dirigenti del Partito comunista argentino, Rubens Iscaro, Fernando Nagra ed Hector Agosti, che durante l'incontro gli hanno esposto il pensiero del partito sulle implicazioni del colpo di stato in Cile nella vita politica dell'Argentina.

Durante il colloquio, durata un'ora e mezzo, gli esponenti del PC argentino hanno fatto conoscere all'ex presidente l'intenzione dei comunisti di sostenere la formula del giustizialismo nelle prossime elezioni del 23 settembre, facendo inoltre rilevare la necessità di dare rapida soluzione al gravissimo problema nazionale. Tale necessità - hanno detto i dirigenti comunisti - richiede non tanto la «nazionalizzazione del governo» quanto il fatto di conoscere all'ex presidente l'intenzione dei comunisti di sostenere la formula del giustizialismo nelle prossime elezioni del 23 settembre, facendo inoltre rilevare la necessità di dare rapida soluzione al gravissimo problema nazionale.

Documentando il ruolo americano negli avvenimenti

Cuba denuncia le manovre USA contro Perù e Argentina

«Il colpo fascista in Cile fa parte della strategia imperialista statunitense nell'America Latina» - «Washington vuole circondare con dittature reazionarie i regimi progressisti del continente»

L'AVANA, 19. Cuba ha accusato ancora una volta gli Stati Uniti di aver svolto un'importante parte nel colpo di Stato in Cile che ha abbattuto il governo di Allende, affermando che ciò rientra nella strategia americana nel continente. Il governo dell'Avana, con una dichiarazione che costituisce la prima reazione ufficiale ai fatti cileni ed è pubblicata oggi dal quotidiano *Granma*, afferma che la strategia degli Stati Uniti consiste «nella liquidazione del bastione del movimento democratico del continente e nel circondare con governi sub-imperialisti e dittature reazionarie i regimi progressisti come il Perù e l'Argentina». La dichiarazione definisce il Brasile potenza sub-imperialista e Uruguay, Bolivia e Paraguay «dittature fantoccio reazionarie».

Per questo motivo i dirigenti comunisti ha rivolto una ferma critica della presa di posizione del rappresentante argentino alla recente Conferenza dei paesi non allineati, per avere quest'ultimo sostenuto la tesi dei «due imperialismi». Le condizioni dell'Argentina, hanno continuato i dirigenti comunisti, sono quelle di un paese prigioniero di un accerchiamento imperialistico americano e i suoi agenti. Per questo motivo è necessaria la «ferrea unità del nostro paese» in un grande fronte nazionale portatore di un programma di liberazione, sostenuto dalle forze operaie, popolari e patriottiche. Per questo motivo i dirigenti del PC hanno fermamente rivendicato presso l'ex presidente Perón «il ripristino di tutte le libertà politiche per il popolo con la liquidazione degli strumenti repressivi creati dalla dittatura», unitamente alla restituzione piena della democrazia per il movimento operaio e le sue organizzazioni sindacali.

(Dalla prima pagina)

terre che insegnano». La repressione, accanto agli aspetti tragici, ne ha alcuni farseschi, e tuttavia non privi di significato. La giunta riferisce l'ANSA - ha vietato «le lunghe chiome per gli uomini e l'uso dei pantaloni per le donne (...) nel quadro della lotta contro gli estremisti».

Le notizie di fonte ufficiale sono, come ieri, improntate a dare l'immagine di un ritorno alla normalità; ma resta la mancanza di notizie dagli altri centri del paese. Si parla di scontri nel nord ed in altre località. E continuano ad essere smentiti i comunicati della giunta militare che ancora oggi fanno ammontare a 95 morti, trecento feriti e 4.700 arrestati il bilancio del *putsch*.

I giornali di Buenos Aires parlano ormai correntemente di diecimila morti; cifra questa che è stata indicata anche da un dirigente della federazione calcistica brasiliana giunto da Santiago. Confermano inoltre le notizie sulla fuoriuscita sommaria di gruppi di operai, uccisi «dopo che si erano arresi». Parlano poi di duemila uccisi, fra soldati e carabinieri, ad opera dei franchi tiratori. Ma il fatto è che gli arresti ed uccisioni continuano. Solo oggi, la radio della giunta ha annunciato l'arresto di 53 persone «fra cui tre stranieri», di cui non è stata resa nota l'identità e la nazionalità. Sempre la radio ha informato che unità dell'esercito hanno fatto irruzione in «villaggi» delimitati, non un dirigente del governo o un poliziotto militare è stato ferito che l'attacco ha provocato, ma si è limitata a fornire l'elenco di quanto è stato sequestrato: «un autobus della polizia, diverse uniformi sempre da poliziotti, cinquanta fucili e mitra, trenta pistole, due lanciagranate anticarro».

Questo elenco di armi sequestrate rientra nella campagna con cui i generali traditori cercano di accreditare la loro infame tesi che *Unità popolare* di Stato. E' la tesi usata che impiegano gli autori di *putsch* per cercare di giustificare i loro sanguinosi atti. Ma ci sono voluti cinque giorni prima che questa accusa fosse lanciata ed altri giorni per fabbricare le «prove» e i «testimoni» (inconsistenti), per lanciare comunicati sul sequestro di ingenti quantitativi di armi. Tutto questo tempo e l'incredibile grossolanità con cui è stato lanciato qualificano chi l'ha tirata fuori: i generali traditori trincerano il bagno di sangue che si sta formando dietro l'affermazione che *Unità popolare* stava preparando un altro bagno di sangue. L'infamia degli assassini non conosce fine.

Ieri in occasione de *Te Deum* per l'anniversario dell'indipendenza, celebrato nella chiesa del collegio dei salesiani e nella chiesa del convento, accanto ai quattro generali sono andati parsi tre ex capi di stato. Frei ha avuto varie parole di «pace», che suonano ad un'aula di guerra, dal momento che l'ex presidente aveva attribuito alla giunta il compito di riportare «pace e ordine». Alzando il braccio a destra ha detto: «Non ho opinioni». Il radicale conservatore Gabriel Gonzalez Videla - presidente trent'anni fa - e socialista di professione - ha detto di messa al bando dei comunisti - ha appoggiato con termini entusiasti l'azione della giunta.

Attraverso una dichiarazione trasmessa appaio radio, il «Democrazia radicale» del Cile - uno dei partiti minori dello schieramento d'opposizione al governo di Salvador Allende - ha proclamato oggi il suo appoggio alla giunta militare.

La «Democrazia radicale», nata alcuni anni or sono da una delle tante scissioni che hanno diviso il vecchio Partito radicale del Cile, si era collocata, al momento delle elezioni del 1970 vinte dalla «Unidad Popular» in una posizione di centro-destra, tra l'ala destra della Democrazia Cristiana ed il Partito nazionale di Jorge Alessandri.

LA PAZ, 19. Settanta boliviani a bordo di carri merci sono giunti a La Paz deportati dal Cile, dopo essere rimasti senza cibo per 24 ore. Il gruppo comprendeva in massima parte donne, ragazzi e bambini. Con sé non avevano bagagli; avevano solo gli abiti che indossavano quando erano stati fermati in Cile.

Altri duecento boliviani fino a ieri sera erano rimasti bloccati nel centro di confine di Charana, in attesa del trasporto a La Paz. Qualcuno dei deportati abitava nel Cile da 15 anni. La Croce Rossa boliviana e alcune stazioni radio hanno lanciato una campagna per la raccolta di alimenti, indumenti e medicinali. Dal canto suo, il ministro degli Esteri boliviano, Walter Castro Avendaño, ha detto che «i rifugiati di sinistra espulsi dal Cile non potranno restare in Bolivia; provvederemo al loro ritorno in paesi come Cuba e la Cina».

Dichiarazioni della vedova

«Allende è morto combattendo con le armi in pugno»

CITTA' DEL MESSICO, 19. La vedova del Presidente Allende, la quale ha trovato asilo a Città del Messico, in occasione della festa dell'indipendenza, ha rivelato il suo pensiero «ai valorosi cileni che si battono nella clandestinità» contro la giunta militare e appaiono «plomieri della seconda indipendenza del Cile». La signora Hortensia Bussi de Allende ha ricordato che suo marito «è morto combattendo con le armi in pugno, in difesa del suo popolo contro il fascismo e la reazione».

Terribili particolari sulla fucilazione di uno studente venezuelano

CARACAS, 19. Il giornale venezuelano *El Nacional* (liberale) riferisce oggi le circostanze dell'esecuzione sommaria di uno studente venezuelano da parte della polizia militare cilena a Santiago la settimana scorsa. Senza indicare i motivi dell'arresto di Enrique Maza Carvajal, il redattore economico del giornale, che si trovava a Santiago al momento del colpo di stato, scrive che il giovane fu condotto in un quartiere industriale e lì fucilato. «E' un caso di omicidio di operai e studenti, il capo del plotone d'esecuzione ordinò al giovane di fuggire, di cedere; se non si arrendeva, il giovane non può salvarsi». Il giovane si rifiutò e fu allora portato di fronte ad un muro e fucilato. I militari, sempre secondo il giornale, dichiararono alle persone presenti che ciò sarebbe servito «da esempio».

Enrique Maza Carvajal aveva 23 anni e da due anni studiava in corsi di studi superiori di elettricità all'università di Santiago.

Iniziativa dell'Onu in difesa dei profughi politici cileni

GINEVRA, 19. L'Atto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Sadridin Aga Khan, ha affermato che «la giunta militare del Cile non rispetta i diritti individuali degli esiliati politici residenti in quel paese». Fonti giornalistiche delle Nazioni Unite informano che l'alto funzionario dell'organismo mondiale ha inviato un messaggio al ministro degli Esteri del regime golpista, ammiraglio Huerta, nel quale si esprime «profonda preoccupazione» per la sorte di migliaia di esiliati politici in questi paesi, in particolare latino-americani.

La condanna del socialdemocratico austriaci

LINZ, 19. Il consiglio nazionale del Partito socialista austriaco riunito a Linz ha approvato una mozione sugli avvenimenti del Cile. In essa i socialisti austriaci condannano «con orrore» i generali che «hanno ucciso la democrazia e creato la dittatura della giunta». Ricordano poi che, come il movimento socialdemocratico d'Austria è risorto dalla dittatura e dalla guerra, così «risorgeranno anche gli oppressi del Cile, acceranno i generali e i sostenitori dei monopoli capitalistici esteri», e propongono l'«intrinseco cammino verso il socialismo».

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00189 Roma - Via dei Teatri, 19

Augusto Pancaldi